



Una agricoltura europea

La vicenda delle quote latte e le relative proteste degli agricoltori scesi in piazza con i trattori; la diffusione del colpo di fuoco batterico, *Erwinia Amylovora*, che ha provocato danni per miliardi soprattutto alle colture di pero nonché ripetute avversità atmosferiche che hanno messo a dura prova le produzioni dei campi modenesi. Ma anche una forte spinta ad ammodernamento delle imprese agricole, sono queste le vicende che hanno caratterizzato il settore agricolo modenese negli ultimi quattro anni che hanno coinciso con l'impegno come assessore all'Agricoltura e Alimentazione di Valler Cestelli. Inoltre non bisogna dimenticare i cambiamenti imposti dallo scenario europeo come le nuove politiche dell'Unione - che stanno per essere definite con Agenda 2000. E, parlando di cambiamenti in atto a livello locale, bisogna ricordare il passaggio delle funzioni e competenze legate all'agricoltura dalle Regioni alle Province.

«In questa legislatura ha preso corpo il Piano di sviluppo agricolo che rappresenta una base di intesa tra la Provincia, le Comunità Montane e le rappresentanze del mondo agricolo» spiega l'assessore Valler Cestelli facendo un bilancio dell'attività del suo mandato. «Il Piano - continua Cestelli - contiene le indicazioni di fondo per lo sviluppo delle future politiche agricole e del territorio rurale per i prossimi anni. In esso viene definito un periodo poliennale per l'orientamento della spesa e per l'attuazione degli interventi. In questo quadro di riferimento saranno attivati specifici progetti d'intervento, in grado di cogliere le occasioni di finanziamento per servizi inno-

vativi offerti dalla Regione Emilia Romagna e dall'Unione europea.»

Quali sono gli obiettivi che spiccano nel Piano rurale?

«La promozione di una nuova imprenditorialità e la qualificazione della gestione di impresa; la valorizzazione delle produzioni tipiche attraverso un miglior orientamento alla qualità, mantenendo i livelli di competitività raggiunti dai prodotti dell'agricoltura modenese; la promozione dello sviluppo integrato delle aree rurali svantaggiate della montagna e della pianura; la conservazione dello spazio rurale e naturale attraverso l'impiego di produzioni agricole e zootecniche compatibili con le esigenze di tutela e le necessità di sviluppo».

Il confronto con il mondo agricolo è stato costante in questi anni?

«Il metodo del confronto è stata una costante in questi anni. È bene ricordare che a Modena si è costituito il "Tavolo verde" al quale partecipano tutte le organizzazioni professionali agricole e le centrali cooperative. Questo Tavolo ha dato ottimi risultati: basti pensare alla proposta di modifica alla legge 185 del 1995 sulle calamità, al confronto sulla vicenda delle quote latte, alle iniziative divulgative sull'*Erwinia Amylovora*, agli indirizzi generali sui Piani di miglioramento delle imprese agricole e in generale sull'applicazione a livello locale delle norme nazionali e comunitarie. Infine anche Agrofidi - finanziaria gestita dagli agricoltori - rappresenta uno strumento condiviso e di fondamentale importanza per le imprese agricole modenesi. Per queste ragioni la Provincia e la Camera di Commercio e i Comuni continuano a sostenere con finanziamenti questa struttura.»

Quali sono i principali interventi realizzati in questi anni?

«In questi anni abbiamo registrato buoni risultati sulle azioni collegate al rilancio delle aree svantaggiate; penso al regolamento Cee n° 2078 del 1992 (politiche agroambientali per realizzare produzioni compatibili con l'ambiente), al regolamento Cee n° 2080 del 1992 (ritiro dei seminativi per il rimboschimento) nonché dell'attività concertata per la razionalizzazione dei caseifici in montagna. Le azioni per le zone svantaggiate del territorio non sono settorializzate all'ambito agricolo, ma si inseriscono in uno scenario di interventi realizzati più complessivamente dalla Provincia.

Mi riferisco ai numerosi interventi in





campo ambientale con evidenti riflessi sulla gestione del territorio agricolo, gli interventi legati alle strutture idrauliche, oppure alle iniziative di valorizzazione della montagna e della pianura, i cosiddetti Progetto Valli e Progetto Collina.»

Quali sono gli elementi qualificanti delle azioni realizzate dall'assessorato Agricoltura?

«Si è cercato di favorire le produzioni di qualità consapevoli che è l'unico modo per far fronte alla competitività sui mercati internazionali. Il concetto di qualità prende in considerazione tutta la filiera produttiva, dal campo alla tavola del consumatore: una sorta di nuovo "Patto" che l'agricoltura stipula con la cittadinanza e i consumatori. Questo ha significato lavorare per rendere più forti sul mercato interno ed estero i prodotti tipici del territorio: pere, ciliegie, Parmigiano Reggiano, lambrusco, prosciutto di Modena e aceto balsamico per il quale ci siamo

ancora battendo a Bruxelles per il riconoscimento della Dop. Su questo versante occorre ricordare il quotidiano impegno legato alla divulgazione e applicazione delle tecniche di produzione integrata che ogni anno vengono utilizzate da sempre più agricoltori.»

Quindi attenzione alla agricoltura ma anche alla alimentazione?

«Certamente. L'attenzione all'alimentazione è testimoniato dalle campagne di educazione alimentare portate avanti in questi anni e che hanno esaminato - coinvolgendo giovani e anziani - il problema dei consumi alimentari da un punto di vista medico, socioculturale e antropologico. Nel '98 è stato istituito l'"Osservatorio previsionale dei consumi", un nuovo strumento di monitoraggio e di controllo delle abitudini alimentari dei modenesi e dei riflessi che queste hanno sulla salute.»



Tutela faunistica e tutela ambientale

Il mandato amministrativo 1995-1999 per Valler Cestelli ha riguardato anche il Servizio Caccia e Pesca e ha sostanzialmente coinciso con la gestione del Piano faunistico-venatorio provinciale e con l'adozione dei Piani di bacino per la pesca. Dagli strumenti di pianificazione sono venuti i progetti e le azioni che hanno caratterizzato l'attività della Provincia di Modena nella protezione della fauna e nella regolamentazione della caccia e della pesca.

Il cambiamento avvenuto nelle leggi hanno richiesto una serie ininterrotta di programmi annuali di formazione ed esame per centinaia di cacciatori - i corsi di formazione dei cacciatori di ungulati e

dei coadiutori per le attività di controllo della fauna - che ha permesso di attuare per la prima volta il prelievo venatorio programmato e realizzare il censimento del patrimonio faunistico provinciale (censimento dei cervidi, delle lepri, della avifauna acquatica e monitoraggio della fauna ittica). Anche nella pesca si è dato impulso alla qualificazione potenziando sia Campi di gara sia le Zone a Regime a Speciale di Pesca caratterizzate dalla pratica del "cattura e rilascia" (no kill).

Annualmente sono state diffuse la Carta dei vincoli faunistico-venatori e la Carta della regolamentazione della pesca con l'obiettivo di promuovere anche la conoscenza del territorio e delle sue caratteri-

stiche faunistico-ambientali.

Al contempo la rete delle aree protette è stata potenziata con la costituzione di Oasi dotate di infrastrutture per la visita e l'osservazione della fauna in libertà. In questo periodo si è sviluppato inoltre il ripristino ambientale per finalità faunistiche (Progetto siepi) e per approfondire gli aspetti tecnici per caratterizzare la caccia e la pesca secondo norme sempre più evolute.

Come sempre non è mancato l'impegno istituzionale nella prevenzione e repressione di infrazioni in materia di caccia, pesca, raccolta dei funghi e tartufi, codice della strada, ambiente nonché di reati penali collegati in genere al bracconaggio.